N. 345 — Venerdì-Sabato 13-14 Dicembre ANNO XXIX — 1895 TORINO Venerdì-Sabato [illegible] N. 345

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

COME SI SVOLSERO I COMBATTIMENTI DI AMBA-ALAGI E ADERÀ

Le commemorazioni dei caduti alla Camera dei deputati — Le ultime lettere del maggiore Toselli.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 23,10:

Eccovi testualmente il dispaccio di Mercatelli:

Massaua, 12, ore 8,30; Adigrat, 9. Vi telegrafai al 7 che eravamo in vista dell'amba Alagi di numerose schiere di scioani. Si disse che erano comandati da Maconnen, messaggiero di pace. Aggiunsi però che le trattative non erano state prese sul serio e dovevamo quindi attenderci di peggio.

Preavviso di Maconnen a Toselli.

Difatti la situazione si aggravò presto.

Già fino dal 5 essa appariva da quanto si è saputo poi, molto allarmante, Maconnen quel giorno scriveva al Toselli:

« Sono venuto per fare la guerra. Non « posso rimandare la gente che è stata chiamata per la guerra. L'amicizia che ho per « Baratieri m'indusse a farmi mediatore di « pace. »

« Non avendo avuto per risposta una pa« rola dal generale, devo avanzare, perchè il « negus trovasi al di qua di Ascianghi, e « quando io cessassi non avrebbe la strada « libera. »

Mangascià si avanza contro i primi posti italiani.

Toselli erasi spinto oltre Atzala. Dopo questa lettera, via via indietreggiò fino all'amba Alagi, lasciando occupate con posto di avviso, le alture di Dubbar.

Nello stesso giorno Mangascià, per fare una bravata, erasi avanzato fin sotto le alture, ma il nostro Jusbasci, che comandava il posto di avviso, si ritirò in pieno ordine, per rispondendo al fuoco nemico.

Mangascià allora investì altri piccoli posti italiani, ma questi rimasero fermi, tanto che il ras dovette ritirarsi.

Toselli scrive a Maconnen.

Toselli mosse vive lagnanze a Maconnen per questo attacco improvviso, e il ras rispose che Mangascià aveva contravvenuto ai suoi ordini.

Toselli poi rispondeva con una lettera a Maconnen in data 5 dicembre relativa alla guerra nei termini seguenti:

« Tu mi domandi la parola del Baratieri; « io ho mandato la tua precedente lettera ri« spondendo il giorno 4 alla tua del 2 di« cembre. La tua avanzata contraddice alla « proposta di convegno da te fatta.

« Venire avanti vuol dire guerra, della quale « nessuno può misurare le conseguenze. « Pensa che la partenza è in potere dell'uomo, « ma che l'arrivo sta nelle mani di Dio; « pensa che a Magdala e Saati furono decise « le sorti di due grandi imperatori di Etio« pia. Se piacque all'Italia aiutare il terzo « imperatore ad assurgere al trono di Salo« mone, essa potrebbe oggi distruggere l'o« pera sua di or sono sette anni. »

Prosegue l'assedio degli scioani.

Mentre Toselli scriveva questa lettera ed annunziava con telegramma le sue trattative, l'assedio alle posizioni da lui occupate facevasi sempre più vivo.

Dopo quelle comunicazioni abbiamo poi del bravo ed eroico giovane due altri telegrammi i quali mostrano la serena e spartana tranquillità con cui si preparava all'ultimo cimento.

Le forze di Toselli.

Aveva con sè il quarto battaglione indigeni, uno dei più belli, forse il più bello, il più agguerrito e il più benemerito della Colonia: aveva due sezioni della prima batteria da montagna, provate in tutti i combattimenti, comandata dal capitano Angherà e dai tenenti Scala e Manfredini; aveva con sè anche la compagnia di Persico del terzo battaglione indigeni, una centuria della compagnia Oddone del sesto reggimento agli ordini del tenente Pagella.

In tutto aveva circa duemila uomini con quattro cannoni.

Io era, voi lo sapete, da tanti anni più che amico, fratello di Toselli. Perdonerete se lascio sopra i minori particolari. Purtroppo sopra l'ultimo doloroso episodio, molti ne mancano. Sono quindi nell'impossibilità di riferirveli.

Il combattimento si fa inevitabile.

Tornando al racconto dirò, che la sera del 6 il bravo ufficiale, stretto da ogni parte, giudicò imminente o almeno inevitabile un combattimento; egli diede conto della sua situazione con meravigliosa chiarezza al generale Arimondi.

Intanto gli ordini spediti al generale Arimondi dal governatore, che era in marcia per Adigrat, recavano di far ritirare Toselli, furono a quest'ultimo immediatamente spediti; ma non gli pervennero, per cui si preparò alla lotta con calma, e pare anche con molta fede di successo, sebbene prevedesse che l'attacco frontale sarebbe stato così intenso da non permettergli di impedire gli aggiramenti.

A questo punto Toselli non si preoccupò più che dello scontro; solo domandò qualche aiuto, se fosse stato possibile.

Il nemico in vista.

Nell'ultimo telegramma del Toselli, spedito la notte precedente all'attacco, l'anima sua di poeta si rivela intera.

In quelle linee vergate in un momento supremo Toselli scrive di sotto la tenda:

Sono molti! Molti! Molti! Vedo i loro « fuochi stendersi nel profondo orizzonte, or« dinati, come disegnanti tre grandi colonne « in marcia a destra; a sinistra altri fuochi, « ma come di guardie o genti disperse.

L'attacco.

Il primo attacco degli scioani sembra sia stato avvolgente, poi frontale, ed operato con forze sterminate.

Pare anche che dopo un'accanita difesa il maggiore Toselli abbia manovrato in ritirata lungo l'aspra gola che sbocca nel piano di Mesra verso le posizioni di Aderà-Meghbia.

Ma quivi, disgraziatamente, non giunsero, come ho detto, che i resti della sua colonna con i tre ufficiali Pagella, Bodrero, aiutante maggiore di Toselli, e Bazzani, del treno.

Come si svolse il combattimento.

Come abbia proceduto il combattimento ancora si ignora, come si ignorano le diverse vicende del combattimento; solo i reduci assicurano che esso durò dalla mattina alla sera, e che le perdite del nemico furono di grandissimo rilievo.

Dalle notizie finora raccolte è assodato che furono circa trentamila gli scioani armati di fucile che salirono all'attacco delle posizioni occupate da Toselli, posizioni difese colla calma della disperazione.

I compagni di Toselli.

Toselli era prudente, audace, ed aveva sotto ai suoi ordini uomini prudenti e audaci come lui.

Il capitano Angherà.

Il capitano Angherà aveva fatto le sue prime prove a Mai-Daro dove, avendo la sua sezione in batteria, ma essendo questa preceduta da riparti avanzati di ascari, essendo di notte si mise davanti ai cannoni carichi per impedire ai suoi uomini di far fuoco e offendere i nostri. A Debra-Ailà egli aveva deciso dell'attacco, colla sua sicurezza, col suo sangue freddo nel dirigere il fuoco.

Il capitano Issel.

Il capitano Issel era un vecchio ufficiale d'Africa che si era trovato al primo scontro d'Agordat. Mentre i suoi ascari gli sfuggivano di mano egli si era messo a sedere in mezzo alla sabbia nel fiume Barca, sotto il fuoco nemico dicendo: « Voglio vedere se mi lascierete morire così » e gli ascari tornarono subito pieni di ardore al combattimento.

Il tenente Manfredini.

Il tenente d'artiglieria Manfredini lo l'aveva veduto e ammirato al fatto di Meleja; era un uomo di ghiaccio.

Gli altri ufficiali agli ordini di Toselli erano tutti provati; essi hanno venduta gloriosamente cara la loro vita!

Arimondi muove al soccorso di Toselli.

Arimondi mosse da Macallè per amba Alagi coll'intento di arrivare in tempo per soccorrerlo o di proteggerne la ritirata.

Arrivato alla posizione di Afgol, oltre Antalo, procedè oltre fino allo sbocco della valle del Meghbia occupando fortemente la posizione che porta questo nome.

Gli scioani attaccano Arimondi.

Ivi però fu presto assalito dalle colonne scioane, le quali sboccavano dalla valle Meschio, mentre era nel momento stesso raggiunto dagli avanzi della colonna Toselli, composta di trecento uomini condotti dal tenente Pagella.

Ebbe a subire anch'esso un attacco di fronte e nello stesso tempo aggirante, ma questo attacco fu condotto da forze minori.

Il 5º battaglione agli ordini del maggiore Ameglio e una sezione d'artiglieria, comandata dal tenente Caruso, riuscirono a disimpegnare il generale Arimondi.

La ritirata su Macallè.

Visto allora che era svanito l'obbiettivo di sostenere Toselli e di proteggerne la ritirata, il generale dovè pensare al ritorno a Macallè. La ritirata si effettuò con ordine per Aslel e Scelicot, poco disturbata dal nemico. La colonna Arimondi, marciando con tutte le precauzioni di sicurezza, arrivò a Macallè verso le cinque del mattino.

Alla sera qualche piccolo riparto scioano era segnalato a Scelicot.

L'arrivo di Baratieri ad Adigrat.

Oggi è giunto ad Adigrat il generale Baratieri; la sua venuta ha sollevato lo spirito; le notizie dello scontro di amba Alagi, del resto, non avevano prodotto alcuna impressione sulle truppe indigene.

Il morale delle truppe.

Stamane le sei compagnie disponibili sono partite per occupare le posizioni antistanti ad Adigrat; il loro morale è elevatissimo.

Con queste sei compagnie è partita anche la compagnia dei cacciatori italiani allegra e cantando *La Bela Gigogin*; *Addio mia bella addio* e altre canzoni popolari.

I rapidi provvedimenti si presero in poche ore e adesso se ne stanno prendendo altri pel concentramento delle forze.

La situazione si presenta dunque grave, ma non soverchiamente allarmante.

Si invocano soccorsi dall'Italia.

Il forte di Adigrat è ben provvisto; però, a mio avviso, reputo necessario l'invio di rinforzi dall'Italia. Il loro sbarco a Massaua agirà fortemente sull'animo delle popolazioni e dei capi.

Trascuro i nomi degli ufficiali e sott'ufficiali italiani combattenti ad amba Alagi ed Agorà, perchè non è bene certa ancora la loro sorte, non avendosi notizie sicure che dai tre scampati.

Noi siamo tutti calmi e sereni. »

Qui finisce il telegramma Mercatelli.

Le truppe italiane sbarcherebbero a Zeila?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,30:

Si assicura che il Governo italiano abbia chiesto a quello inglese il passaggio delle nostre truppe per Zeila, nella Somalia.

Questa sarebbe una fra le ragioni per le quali l'on. Crispi ha fatto chiedere quattro giorni di tempo prima di rispondere alle interpellanze sulle cose d'Africa. Attende la risposta dell'Inghilterra, con la quale si stanno pure concertando accordi a proposito dei dervisci.

Sbarcando a Zeila, le nostre truppe muoverebbero verso lo Scioa per l'Harrar, mentre altre forze si avanzerebbero pel nord, prendendo così il nemico fra due fuochi.

Il Re e gli avvenimenti africani.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,50:

Stamane il Re, dopo la relazione dei ministri, si trattenne lungamente con Mocenni, Blanc e Saracco, mostrandosi addoloratissimo per gli ultimi avvenimenti d'Africa. Disse che aveva telegrafato alla famiglia dell'eroico maggiore Toselli il suo vivo dolore per tanta perdita: e volle essere informato minutamente sui provvedimenti presi dal Governo.

***

Dopo la relazione al Quirinale, Mocenni si recò a conferire lungamente con Crispi.

I nuovi fondi per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,30:

I ministri Mocenni e Sonnino sono intervenuti alla riunione della Commissione del bilancio, riunione ch'è terminata or ora. Chiesero l'aumento d'altri quattro milioni per i bisogni del momento, i quali, aggiunti ai tre già chiesti col progetto presentato alla Camera pel bilancio 1895-96, portano il maggior assegno per l'Africa a sette milioni. La Giunta li concesse all'unanimità, senza discussione.

Soltanto l'on. Cansi chiese a Mocenni: « Basteranno quattro milioni? »

Mocenni rispose: « Pel presente sì. »

Il generale Baldissera in Africa?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,45:

In questo momento Crispi si trova in conferenza col generale Baldissera nella sua camera da letto. Si dice che Crispi è molto abbattuto. Si ritiene imminente la partenza di Baldissera per l'Africa.

Aiuti europei a Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,50:

Si conferma che con lo stato maggiore dell'esercito scioano si trovano anche gli europei che erano alla Corte di Menelik.

Risulterebbe che l'assalto alla colonna Arimondi mentre essa si ritirava fu dato dalla cavalleria galla, armata di moschetti russi.

Soldati e milioni in Africa.

Ci telegrafano da Roma 12, ore 22,55:

Stanotte all'una parte per Napoli un treno speciale carico di soldati destinati all'Eritrea. Il treno porta anche tre milioni in oro.

L'" Etna „ a Massaua.

Venezia, 12, ore 23,25. — Riparati i guasti alla macchina nel pomeriggio, l'*Etna* potè partire. È probabile che si rechi direttamente a Massaua. Le prove di ormeggio del *Volturno* riuscirono ottimamente; finora però non vi è ordine di partenza.

La medaglia d'oro al maggiore Toselli.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,30:

Si afferma che Mocenni proporrà che sia conferita la medaglia d'oro al valore militare al Toselli. S'ignora ancora se sarà dato ricuperare i corpi dei caduti, ritenendosi difficile spingere le ricognizioni fino al campo del combattimento, stante la distanza delle truppe d'Arimondi ed il numero stragrande dei nemici. Agli altri ufficiali morti si conferirà la medaglia d'argento al valor militare.

La commemorazione dei caduti all'amba-Alagi alla Camera dei deputati.

Le parole del rappresentante di Cuneo.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17,20:

Anche oggi alla Camera dei deputati ha fatto capolino la questione africana, che preoccupa assai vivamente gli animi, anche dopo l'ultimo comunicato della *Stefani* sul combattimento di amba Alagi, il quale reca un po' di luce.

Nell'aula saranno presenti un centinaio di deputati; le tribune invece sono assai popolate. Al banco dei ministri noto Saracco, Baccelli, Blanc, Barazzuoli, Mocenni.

Appena il presidente VILLA, alle 14,5, dichiarò aperta la seduta e l'on. D'AJALA-VALVA, segretario, diede lettura del processo verbale, l'on. Cavallotti domanda la parola.

Nell'aula si fa un'attenzione vivissima.

L'on. CAVALLOTTI dice: « Da alcune mie parole pronunziate sul principio della seduta di ieri reclamanti maggiori notizie relative ai fatti d'Africa si è voluto trarre argomento che io reclamassi un privilegio esclusivo del Parlamento. »

Egli coteste notizie le ha chieste per il Parlamento, e, naturalmente, anche pel Paese. E giacchè ha la facoltà di parlare, intende di fare una domanda.

PRESIDENTE. A proposito del processo verbale non si possono sollevare quistioni che col verbale non hanno veruna relazione.

CAVALLOTTI: « Mi riserbo, dopo l'approvazione del processo verbale, di fare appello alle consuetudini della Camera e chiedere di parlare. Si tratta di fatti che troppo interessano il Paese. »

Il battibecco minaccia di continuare, ma è interrotto dalla impazienza della Camera, la quale è ansiosa di sentire la commemorazione dei caduti.

SOLA prega la Presidenza che, in nome della Camera, siano espressi alle famiglie dei valorosi caduti negli ultimi fatti d'Africa i sentimenti più vivi di condoglianza, che sono condivisi da tutto il Paese.

BLANC si associa con tutto l'animo a nome del Governo all'omaggio che si rende alla gloriosa memoria dei caduti.

Quindi domanda la parola l'on. Galimberti. Allorchè egli comincia a parlare, con voce tremula e commossa, ma alta e solenne, si fa nell'aula un silenzio religioso.

GALIMBERTI dice queste testuali parole:

« Permetta la Camera a me, che ho l'onore di rappresentare al Parlamento la terra che ha dato i natali al maggior Toselli, di rendere gloriosa memoria al prode soldato, un tributo d'ammirazione e di devota amicizia, che la morte non spezzò nè poteva spezzare.

« La mia parola a lui, fatto purissimo spirito secondo la mia fede, tornerà certamente cara, perchè gli viene da questa nazionale Assemblea, di cui, ben degno di farne parte, non volle, preferendo di servire la patria, là dove il pericolo lo chiamava; perchè sono questi miei detti quelli di un suo compagno d'infanzia, d'un amico, e sembrano quasi l'eco di dolore del piccolo villaggio montano che il Toselli amava tanto da fondarne un altro in Africa, battezzandolo col nome: « Nuova Peveragno », e innalzandovi quella bandiera tricolore, alla cui ombra riposerà sempre come augurio di ben altra sorte dei suoi cari conterranei.

« Non io ricorderò, facile alla memoria, ma dolorosa al cuore, la sua vita breve e luminosa.

« Essa ormai tutta si riassume nell'eroica fine, nella morte eroica che sarà presente all'esercito italiano come un esempio ogni volta che si tratterà di imitarla.

« Non al mio dire, ma alla storia è affidato il suo nome, che già le era caro, perchè dalla vittoria di Halai, combattuta e vinta dal Toselli, nessuno dopo Dogali, per fortuna delle armi nostre contro quelle abissine, alle vittorie di Senafè e Coatit, oggi il suo nome ci è sacro, perchè ha santificato la nostra sconfitta col suo eroico valore. (*Applausi*)

« Nè io rimpiangerò la sua bella morte, la bella morte sul campo di battaglia valoroso cadendo in pieno sogno di gloria così vicino al suo ideale, così lontano dalla patria adorata. (*Applausi*)

« Solamente in questi giorni in cui con tanta facilità da taluni parlasi dello scetticismo e della decadenza della nuova generazione, mi sia lecito additare l'esempio di questo giovane come prova sublime di vivissimo coraggio e di abnegazione.

« Mi sia lecito tanto più nell'ora triste che attraversiamo soggiungere come sempre alta e splendida e bella non possa che sorgere nelle menti e nei cuori l'immagine della madre Italia, se possiede sempre consimili figli. » (*Applausi*)

Le ispiratissime parole dell'on. Galimberti sono spesso interrotte da calde approvazioni e alla fine provocano una lunga, altissima ovazione.

Molti deputati si alzano in piedi ed applaudiscono; tutte le tribune scoppiano in una vera ovazione, offrendo così uno spettacolo di patriottismo solenne, confortevole, indimenticabile. Vidi nelle tribune uomini e signore asciugarsi una lagrima. E non esagero. Vedo deputati di tutti i partiti partirsi dai banchi anche più lontani e salire al quarto banco del terzo settore di sinistra, donde Galimberti parlava, avendo vicino Giolitti, Chiesa, Marsengo, Chiapperо e stringergli con effusione le mani.

MOCENNI ringrazia gli oratori che hanno reso questo alto tributo alla memoria dei caduti e ne trae argomento a sperare altamente della Patria. (*Vivi applausi*)

CAVALLOTTI associasi alle nobili parole del ministro; a tutti i caduti all'amba Alagi, manda l'ultimo saluto del Parlamento.

Il PRESIDENTE, ritenendosi interprete del sentimento generale della Camera, chiede che i deputati si alzino per mandare un saluto alla memoria dei caduti. (*Tutti i deputati si alzano in piedi; generali e prolungati applausi*) e di inviare un saluto di rimpianto alle loro famiglie. (*Applausi*)

CAVALLOTTI domanda se è vero che le perdite in quel combattimento superino i 3000 uomini. Ciò non era stato prima detto.

SARACCO conferma che il numero dei presenti all'amba Alagi era di 2450. Questo affermò ieri, nè il Governo intende di nascondere la verità. Siamo stati vinti; ma romanamente ci conviene provvedere (*Vivi approvazioni*), e il Governo ha preso tutti i provvedimenti perchè all'ultimo la vittoria arrida all'armi italiane. (*Applausi*)

IMBRIANI si è alzato quando il presidente ha invitato la Camera a rendere questo tributo alla memoria dei caduti, ma....

Voci: — Basta! Basta!

L'oratore aggiunge altre parole sulle quali il presidente lo richiama all'ordine.

Dopo si svolgono altre interrogazioni. (*Vedi Camera dei deputati*)

I commenti al rapporto di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 23,35:

I giornali commentano il rapporto del superstiti della battaglia di amba Alagi.

L'*Opinione* osserva come nel rapporto non si dica quanti uomini avessero ras Alula e ras Mangascià, e dice che probabilmente saranno stati ventimila, che completerebbero i quarantamila scioani già indicati. Sembra pure escluso dal rapporto che Arimondi abbia sostenuto un grave combattimento.

Il *Diritto* dice che il rapporto mette sempre più in rilievo la grande responsabilità del Comando di Massaua, e si chiede come mai se, secondo il rapporto di Baratieri, fino al giorno 6 dicembre Toselli aveva date disposizioni per contrastare la marcia delle colonne invadenti, Arimondi non abbia potuto inviare forze ad amba Alagi.

Il *Fanfulla* si limita ad indirizzare un inno ai caduti.

Secondo la *Riforma*, in attesa di ulteriori e più dettagliate notizie che ci recherà la relazione Arimondi, sarebbero oggi premature le considerazioni sulla situazione militare che preluse al combattimento.

L'*Esercito* dice che dopo il rapporto di Baratieri se ne sa meno di prima. Infatti da questo rapporto si vede completamente eliminato il combattimento d'Aderà, che, secondo i primi dispacci ufficiali, sarebbe stato sostenuto da Arimondi, e nel quale sarebbero state inflitte al nemico gravissime perdite.

L'*Esercito* avrebbe preferito il documento ufficiale di cinquanta righe, sia pure meno caratteristico ed emozionante, ma che avesse gettato maggior luce sulla situazione. Relativamente alle voci di una grande spedizione, l'*Esercito* dice: « Facciamo pure una spedizione, ma evitiamo che l'Etiopia sia causa di una grande dilapidazione di danaro, di armi e di materiale da guerra in un momento cui può esservene maggior bisogno. »

L'*Italie* dice che il rapporto di Baratieri è un documento che merita di essere studiato, perchè dà un'altra prova degli errori commessi dal comandante in capo dell'Eritrea.

Due milioni di cartuccie.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 23,20:

Insieme a due battaglioni partiranno per l'Africa diciotto ufficiali medici.

Si imbarcheranno inoltre due milioni di cartuccie per le armi portatili e notevoli quantità di proiettili d'artiglieria.

IL TEATRO DELLA GUERRA

Le ultime Memorie del maggiore Toselli

II.

Continuiamo oggi a stralciare i brani più importanti delle ultime lettere del maggiore Toselli.

Nell'aprile di quest'anno egli era stato creato comandante della zona dell'Agamè con estesissimi poteri civili e militari.

Dalla sua residenza d'Adigrat scriveva al fratello rendendogli conto della sua opera e dei modi con cui egli vi si applicava, in termini che dipingono efficacemente il suo carattere e che spiegano il contegno tenuto da lui durante tutta la sua vita, sino all'ultimo respiro, leggiù, sulla strada di Antalo, ove cadde sotto le palle scioane.

Nell'Agamè — Fortifica Adua. Agos Tafari.

Adigrat, 15 aprile 1895.

. . . . . Ed eccomi nel *mare magnum* dell'Agamè con relativa riorganizzazione.

Io me sto qui al centro, erigendo il forte, ricevendo capi, studiando questi nuovi elementi, procurandomi aderenze, allargando gradatamente la base e sistemando il servizio informazioni. Ho istruzioni verbali e poteri illimitati, ma a patto di riescire. Io mi raccolgo e penso, in quanto ne ho il tempo, e medito, in quanto ne ho l'opportunità; ma essenzialmente agisco.

È veramente una condizione di cose curiosa e caratteristica ed insieme pericolosa. Io penso che fra qualche anno, allorquando questa regione sarà italianizzata, nessuno forse ricorderà che oggidì c'è un uomo che cerca costantemente l'obbiettivo serio e logico, e che dedica esclusivamente al servizio notti insonni ed agitate e giornate tormentose. E non so vederci neppure la prospettiva di un premio, giacchè credo poco alla riconoscenza degli uomini.

Il Baratieri mi lasciò qui dicendomi che aveva in me tutta la fiducia possibile e immaginabile. Ed io lavoro per far onore a questa fiducia; lavoro nella speranza di far onore alla patria lontana ed alla Colonia, che con questa regione si vede aperto un largo orizzonte di espansione politica e libera la via alla sovranità effettiva sovra plaghe di una fertilità straordinaria. Ho questo di buono: che non mi spaventa la responsabilità, e, lo constato con orgoglio, vedo di sapermela assumere piena ed intera, con sicurezza che potrebbe parere leggerezza, ed è sempre riflessione meditata. *Cosicchè il giorno in cui riescissi a naufragare dovrei dire di averlo fatto a coscienza libera e mente serena.*

. . . .

Ho sulle braccia Agos Tafari, un alleato, una nullità, un pericolo, un peso. Cerco di galvanizzarne l'ignavia e tento di spingerlo, in settimana, ad occupare stabilmente l'Ambidera, un bastione avanzato dell'Agamè; ma temo della sua irresolutezza. Un insuccesso lo perde; ed è poco male, ma lascia me in aria, perchè non ho per anco trovato nella regione la stoffa dell'avventuriero per sostituirlo.

In una lettera successiva ritorna a sfogare il suo malumore contro Agos Tafari e ripete gli apprezzamenti sfavorevoli all'occupazione di Adua che è riuscita ad estendere in modo pericoloso la nostra linea.

Adigrat, 29 aprile 1895.

. . . Il mio forte va a gonfie vele; e si facessero tali miracoli, che quando ti perverrà questa

mia, avrò la chiusura completa e formidabile, e tale munizionamento da poter tener testa a tutta l'Etiopia.

Adua è un elemento di debolezza; ed io mi auguro che non torni fatale il non aver seguito il mio modesto avviso.

Agos Tafari, una delusione, un problema, un pericolo, un peso, un attrito, una ginnastica di ripieghi per vivacchiare alla giornata. A Pasqua lo ebbi qui sulle braccia; riuscii poi a fissarlo in Ashidera, ma non è l'uomo da rimanervi: è un avventuriero stinto.

Previsioni!

Non sono ancora passati due mesi. La nostra occupazione va assodandosi. Il forte di Adigrat è ben munito. Si gode una tranquillità relativa. Ma il governatore dell'Agamè, che conosce il paese e le genti, e che ha istituito un abile ed attivo servizio di informazioni, non si fida a questa calma apparente: e presagisce con sicure parole le gravi eventualità avvenire.

Adigrat, 6 giugno 1895.

Alula era in marcia; e poi, per questioni di preminenza, fu trattenuto a Wero-Jelu. Invece avanzarono ed avanzano i tigrini e qualche scorta hamara: ma non oltrepasseranno, credo, l'Ascianghi. La partita grossa mi pare ormai rimessa a dopo la Croce, ossia a dopo settembre. Fino ad allora sono possibili fattarelli, ma non di più. Ma quegli animali si preparano, possono darsi eventualità molteplici; ma **quest'autunno, ad ogni modo, avremo fatti gravi.**

. . . .

Adigrat, 9 luglio 1895.

. . . . . Il forte c'è ed ho viveri e cannoni e munizioni. Ora, in base agli studi finora fatti nelle varie ricognizioni, sto coordinando un progetto che possa servire di base ad eventuali operazioni.

In ottobre, secondo ogni probabilità, l'affare sarà caldaccio. Intanto Mangascià si è rinforzato ad Antalo di circa 1500 fucili: e ad Ascianghi si è avanzato ras Oliè con 2 o 3 mila per avanzarvi e tenersi intanto pronto per rincalzare Mangascià in caso di nostra avanzata. Sono contento e tranquillo sul servizio informazioni, a cui mi pare di aver dato la migliore delle organizzazioni possibili. Qualche volta mi sopprimono, mi bastonano, qualcuno: ma è questione di denaro, ed ho sempre una quarantina di individui che frugano al sud, e ne ricevo giornalmente tre o quattro di ritorno, i quali si controllano a vicenda.

Passa il periodo delle pioggie, durante il quale si poteva essere sicuri, o quasi, di non venire molestati dai nemici. Ma si avvicina l'epoca per cui l'occulatezza del Toselli prevedeva un aggravarsi della situazione.

Adigrat, 8 settembre 1895.

Sto attraversando un periodo difficile; le pioggie sono alla fine, gli avvenimenti si preannunzano vicini, e qui, come era da prevedersi, serpeggia l'agitazione interna, e fa capolino il tradimento. La settimana scorsa ne ho fatto fucilare uno, ma la situazione richiede ginnastica di espedienti, ed a filo di rasoio. Più di un capo diserterà al campo nemico, ed altri si darà alla campagna. Lo vedo e lo sento: ma il rimedio preventivo non è facile.

Adigrat, 17 settembre 1895.

.... Dopodomani parto in ricognizione pel sud. La settimana scorsa arrestai degiace Uabbè e disarmai la sua banda. Degiace Gubsa ha disertato: mi occupo ad indurre i seguaci a rientrare o consegnare le armi sotto minaccia di distruzioni e confische, e dichiarazioni di ribellione.

La fase preveduta dal Toselli è arrivata. I nostri, in una rapida marcia, sono arrivati a Debra-Ailat. Mangascià non ha voluto affrontare le sorti di una battaglia: ha preferito fuggire, o, come è stato detto felicemente, sfuggire.

Ma questo non è che il principio di una nuova campagna. Siamo ben lungi da quel definitivo regolamento di conti cogli abissini, che taluni si ostinano a vedere. Dietro a Mangascià c'è Menelik. Toselli lo vede, non ne nutre il menomo dubbio: e scrive da Antalo, ove si è spinto:

Antalo, 16 ottobre 1895.

.... La prima fase è liquidata. Vedremo se e quando e come si presenterà la seconda, ossia Menelik.

Ma anch'io sono liquidato, perchè, pare, rimarrò a provvedere a questo nuovo impianto avanzato. Dunque punto ed a capo. Confido di riuscire....

A Macallè.

La nostra occupazione si è inoltrata assai più di quanto mai si fosse pensato. La regione più avanzata verso il nemico va riordinata con prontezza, con fermezza. È un posto difficile; un posto di pericolo; un posto d'onore.

A chi darlo? C'è forse da esitare? Al maggiore Toselli.

Egli risiederà a Macallè; fortificherà questo luogo come ha fatto a Saganeiti, come ha fatto ad Adigrat. Istituirà il servizio d'informazioni; disciplinerà la popolazione indigena; assoderà il dominio d'Italia. Il maggiore Toselli scrive:

Macallè, 25 ottobre 1895.

Assumo il governo delle nuove provincie e fortifico Macallè, dove avrò residenza col 4° battaglione, 4 pezzi ed una sezione genio, più qualche banda....

Campagnetta faticosissima: più giorni di lunghe marcie fra le schioppettate da ogni altura — ma immenso il conforto di questa fiducia plebiscitaria e commovente da parte di ufficiali ed ascari, da cui tutto posso chiedere, da cui tutto ottengo: cose straordinarie! Del nuovo impianto è grave a tutti il disagio e il sacrificio: eppure tutto si immola dinanzi all'orgoglio di battaglione ed all'affetto per me!

Queste le ultime righe che del maggiore Toselli ha ricevuto suo fratello Emilio.

Poi è sopravvenuta l' « altra fase »: Menelik. La predizione si è avverata. Ventimila scioani si sono avanzati, hanno avviluppato la nostra colonna, l'hanno schiacciata e distrutta. Teatro della catastrofe, quella stessa amba di Alagi che in ottobre era stata teatro di vittoria e di gloria.

Povero maggiore Toselli! Noi ti ritroviamo tutto nelle tue lettere: in esse sentiamo aleggiare quel sacro amore di patria che era la fiamma viva della tua coscienza, quella fede nella stella d'Italia che ti faceva incontrare sereno i disagi duri, le incerte pugne, la morte.

Tu sei spento: e, incontrata per il tuo sublime ideale, certo ti sarà sembrata bella ed invidiabile la fine. Con le lagrime di chi, rimasto, tanto amasti in tua vita, ti segue oltre la tomba la riverenza, l'ammirazione, la gratitudine, il compianto di tutto un popolo: del popolo per cui, a coscienza libera e mente serena — come scrivevi or sono due mesi al fratello — hai gettato, magnanimo, i tuoi giorni!

Il successore di Berti all'Ordine Mauriziano.

Roma, 12, ore 15,45. — Mi si assicura che il successore di Berti all'Ordine Mauriziano, anzichè Finali, sarà Bianchari.

I piemontesi a Roma e l'Esposizione di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 0,25:

Il Comitato dei piemontesi per la Mostra di Torino nel 1898, radunato stasera, si è costituito definitivamente, nominando a presidente Ellena.

Deliberò quindi di promuovere alacremente le sottoscrizioni.

LA QUESTIONE GIOLITTI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

La votazione sui provvedimenti militari

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 12 dicembre.

La seduta si apre alle ore 14,5.

Presidenza del presidente Villa.

Dopo la commemorazione dei caduti all'amba Alagi *(vedi telegrammi da Roma)*, si svolgono un'interrogazione dell'on. Zavattari e una dell'on. Imbriani su questioni locali.

Presentazione di relazioni.

GRANDI presenta le relazioni sopra due disegni di legge per maggiori spese per l'Africa.

SAPORITO presenta le relazioni su tre disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni sul bilancio del fondo per il culto, del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'interno.

RANDACCIO presenta la relazione sui provvedimenti per la marina mercantile.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'elezione del Collegio di Guastalla nella persona dell'on. Prampolini.

CERRUTI osserva che in questa elezione la Commissione ha contraddetto quanto aveva stabilito per le schede in occasione dell'elezione dell'on. Zavattari; quindi, coerente al voto da lui dato in quella occasione, che fu contrario, voterà ora in favore delle conclusioni della Giunta.

BALENZANO, relatore, esclude la contraddizione; nota che il preopinante ha confuso le schede bianche con quelle che non contengono un suffragio valido.

Le conclusioni della Giunta sono approvate.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'

Ordinamento dell'esercito.

SANI GIACOMO trova pericolosa per l'ordinamento dell'esercito la soppressione della carica di maggior generale-commissario.

Considera un enorme errore amministrativo la soppressione dell'ufficio di revisione, dalla quale il ministro ha tratto come conseguenza l'abolizione dell'ufficio del generale-commissario.

MOCENNI risponde all'on. Sani che nè dalla legge, che istituisce il generale-commissario, nè dalla discussione che allora avvenne risulta l'obbligo di affidargli anche l'ufficio di direttore della revisione e dei servizi amministrativi. Ammette che nel 1885 la condizione delle masse era invidiabile e di molto migliore di quella attuale, ma ciò dipende dai diminuiti stanziamenti di bilancio; ad ogni modo afferma che sotto la sua amministrazione, lo stato delle masse è divenuto migliore.

Si provvederà al servizio delle ispezioni, e il nuovo ordinamento non danneggierà il servizio dei Pacifici. Il disegno di legge semplifica tutti i servizi e arreca al bilancio sensibili economie, le quali serve di potere impiegare nell'aumento della forza bilanciata.

SANI GIACOMO osserva che chiese solamente che si tenesse conto delle condizioni delle masse, quale era nel luglio 1895.

⁂

CALLERI presenta la relazione intorno al disegno di legge per modificazioni alle leggi sui diritti catastali e al R. D. 13 settembre 1874.

⁂

Si approvano le modificazioni proposte all'art. 8, 11, 17 e 18.

PINCHIA riserva ogni suo giudizio circa la convenienza di avere soppressi gli ispettorati, ma, data questa misura, non comprende perchè siasi conservata quella degli alpini, pei quali crede che meglio converrebbe istituire comandi di zona.

Raccomanda al ministro di correggere lo sparpagliamento che si verifica nelle indennità di marcia a danno degli alpini.

MOCENNI risponde che, dopo un lungo esame della questione, ha dovuto convincersi della assoluta necessità di mantenere l'ispettorato degli alpini per l'indole speciale del Corpo. Dichiara poi di aver già presi i provvedimenti reclamati dall'on. Pinchia nelle altre sue raccomandazioni.

GRANDI domanda di sapere se il ministro intende di dare la sede fissa ai reggimenti di fanteria, dei bersaglieri e di cavalleria, e se intenda accentrare i depositi dei reggimenti dalla formazione della milizia territoriale.

MOCENNI risponde che durante la sua amministrazione ha fatto assai di rado i cambi di guarnigione, ma che, dato il sistema di reclutamento nazionale, non potrebbe prendere impegni nel senso chiesto dall'on. Grandi.

CARENZI raccomanda che gli ufficiali delle fortezze non siano, come ora avviene, esclusivamente reclutati fra gli ufficiali d'artiglieria e del genio.

Carenzi, presidente della Commissione, sull'art. 20 dell'allegato osserva che forse è dannosa la soppressione degli ispettori generali di artiglieria e genio.

MOCENNI giustifica la misura presa, dimostrando che essa risponde a ragioni di economia e di buona amministrazione.

AFAN DE RIVERA si associa a quanto ha detto l'on. Carenzi, e fa osservare che in tutte le grandi Potenze militari esistono le cariche analoghe a quelle dei nostri ispettori generali di artiglieria e del genio.

PINCHIA domanda perchè si mantenga la formazione, reggimento dell'artiglieria di montagna, mentre sarebbe stato più semplice istituire tante batterie autonome.

MOCENNI spiega le ragioni per le quali non ha potuto stabilire l'autonomia delle batterie di artiglieria da montagna.

Dopo prova e controprova l'emendamento dell'onorevole Carenzi non è approvato, ed è approvato l'articolo 20 dell'allegato; come pure l'art. 24 con l'emendamento proposto dalla Commissione e gli altri articoli sino al 56.

Diversi oratori fanno osservazioni e raccomandazioni sui singoli articoli.

PINCHIA parla sull'articolo 58, che stabilisce l'abolizione di alcuni Collegi militari. Riconosce l'opportunità di fare economie e nello stesso tempo non si diminuisca i danni dell'accennata abolizione. Perciò richiede al ministro ed alla Commissione se non si possano mantenere i detti Collegi, realizzando nello stesso tempo notevoli economie nella loro gestione.

AFAN DE RIVERA svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a mantenere tutti i cinque Collegi militari di Napoli, Milano, Firenze, Roma e Messina. »

Difende la istituzione dell'Accademia militare di Torino, che quasi si vorrebbe credere una superfetazione, e cita i nomi dei grandi che ne uscirono, compreso il conte di Cavour. Ricorda inoltre all'on. Imbriani che lo stesso suo fratello Giorgio, il quale visse e morì da eroe, fu educato nel Collegio militare di Napoli.

L'istruzione da impartirsi nei Collegi deve essere a base tecnica con quel tanto che basti di coltura classica.

Confida che la Camera vorrà mantenerli. *(Bene!)*

MOCENNI ha già altra volta espresso i motivi favorevoli all'abolizione dei Collegi.

Gli oratori che oggi hanno parlato non hanno modificato le sue convinzioni. Non si potrà mai negare che l'educazione che si dà nei Collegi militari ha sempre l'inconveniente di coltivare una vocazione che spesso non è spontanea.

Dichiara di non poter accettare la proposta che vorrebbe cambiare le città dove devono stare i Collegi superstiti.

Conchiude insistendo nelle sue proposte e dichiarando che solo ancora per qualche anno e per necessità amministrative si manterranno i due collegi militari di Roma e Napoli.

DILENNA, relatore, dichiara che la maggioranza della Commissione insiste pel mantenimento di tutti i Collegi militari.

MOCENNI osserva che la Commissione non ha formulato alcuna proposta.

LAZZARO domanda al ministro se insisterebbe nella soppressione dei cinque Collegi militari quando potessero mantenersi da sè stessi e non venissero ad aggravare il bilancio.

MOCENNI è convinto che non è possibile raggiungere quanto accenna l'on. Lazzaro.

MUSSI, poichè il ministro deliberò senza voto della Camera, voterà contro.

IMBRIANI, pur rilevando la incostituzionalità di questi provvedimenti, voterà per la proposta ministeriale.

Il PRESIDENTE avverte che chi è favorevole alla soppressione dei cinque Collegi militari risponderà sì, chi è contrario, no.

ZAVATTARI, pur non avendo fiducia, voterà in favore del Ministero.

FRANCHETTI, per la questione costituzionale, voterà contro.

COLOMBO, favorevole alle economie, avrebbe votato la soppressione; ma per la questione costituzionale voterà contro.

LUCIFERO, favorevole ai Collegi, si asterrà dal voto per la questione politica. *(Commenti)*

LAZZARO voterà contro, perchè la questione è puramente tecnica.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale sulla proposta governativa per la soppressione dei Collegi militari.

Presenti 270.

Risposero sì, 168.

Risposero no, 91.

Si astennero 11.

La Camera approva.

La questione dei documenti Giolitti.

CAMBRAY-DIGNY presenta la relazione intorno all'esame delle questioni sollevate dai responsi della Corte di Cassazione relativi al processo per sottrazione di documenti riguardanti la Banca Romana.

GIOLITTI desidera che i colleghi sappiano che egli scrisse una lettera al presidente della Commissione chiedendo di essere sentito, perchè si proponeva di dimostrare l'assoluta insussistenza dei fatti addebitati. Riteneva di essere tanto più in diritto di fare questa dichiarazione, in quanto che l'Autorità giudiziaria stessa riconobbe non essere l'istruttoria completa in confronto dei funzionari di pubblica sicurezza implicati nel processo.

Si limitò a domandare alla Camera che non si pronunzi prima di avergli dato modo di dimostrare l'inesistenza dei fatti che sono oggetto delle imputazioni.

Non crede assolutamente che il Parlamento italiano vorrà negargli il diritto di giustificarsi e di difendersi. *(Commenti)*

SALARIS, presidente della Commissione, conferma che l'on. Giolitti si rivolse alla Commissione per essere sentito. Ma la Commissione non si ritenne autorizzata a procedere ad atti d'istruttoria.

CAMBRAY-DIGNY nulla avrebbe da aggiungere a quanto ha detto l'on. Salaris; però tiene a dichiarare che nella relazione la Camera troverà le ragioni per le quali la Commissione ha preso la sua deliberazione. La Camera potrà apprezzare queste ragioni, ma per ora non è il momento di discutere.

DE NICOLO' osserva che l'on. Giolitti potrà e dovrà dare alla Camera tutte le spiegazioni e le dimostrazioni che crederà. *(Benissimo)*

GIOLITTI osserva che egli non avrebbe mai creduto che gli fosse contestato dalla Commissione il diritto di dimostrare la insussistenza delle accuse.

Fa una formale mozione perchè domani la Camera deleghi o a questa o ad altra Commissione l'incarico di procedere ad una regolare istruttoria.

Prega di interpellare la Camera se intende che questa sua mozione sia discussa domani.

Il PRESIDENTE ricorda alla Camera le disposizioni del regolamento relativamente alle mozioni.

CAVALLOTTI domanda di parlare per una questione di regolamento.

Crede che la Camera sia sempre padrona di fissare il suo ordine del giorno; per ciò nulla vieta che l'on. Giolitti proponga che domani si discuta sulla relazione relativa ai fatti della Banca Romana, e se la Camera così desidera, se ne potrà discutere domani.

Il PRESIDENTE avverte che la Camera è padrona di stabilire anche per domani la discussione di una mozione sottoscritta da almeno dieci deputati.

Avverte che fu presentata la seguente mozione firmata da quindici deputati:

« La Camera delibera di inscrivere nell'ordine del giorno di domani la nomina di una Commissione di inchiesta pei fatti imputati all'on. Giolitti. »

SARACCO dichiara che il Governo si rimette al senno della Camera.

SINEO osserva che si tratta di completare un'istruttoria.

Ricorda che la questione della sottrazione di documenti fu esaminata anche dalla Commissione dei sette. È indispensabile sentire l'interessato e tutti gli elementi di prova che questo crederà di presentare alla Camera.

DI RUDINI' non intende bene il significato della proposta, che forse non rivela intiero il pensiero dei proponenti. Di fatti la proposta di un'inchiesta è inopportuna di fronte alla esistenza della Commissione incaricata di studiare l'argomento. Piuttosto bisogna vedere se la Commissione ha bene interpretato il mandato della Camera. *(Commenti)*

Se questo è il pensiero dei proponenti, vota con loro. *(Approvazioni; Commenti)* Si tratta quindi di una questione pregiudiziale che non si può discutere se non quando avremo avanti a noi la relazione stampata.

Appena stampata la relazione, si porrà la questione pregiudiziale sulle facoltà della Commissione, e se altri non proporrà la pregiudiziale, la proporrà l'oratore. *(Approvazioni)*

Il PRESIDENTE assicura che la relazione sarà distribuita domattina. *(Benissimo)*

GALIMBERTI, avendo egli proposto la sua mozione, constata che la Commissione non ha sentito l'on. Giolitti perchè non ritenne questa facoltà compresa nel suo mandato. La mozione da lui proposta tende a conferire espressamente alla Commissione questi poteri.

DONATI, della Commissione, crede che convenga attendere la pubblicazione della relazione prima di giudicare l'opera della Commissione.

IMBRIANI propone che domani si inscriva nell'ordine del giorno la mozione e nella notte si stampi la relazione.

Il PRESIDENTE propone che domani si inscriva nell'ordine del giorno la discussione della relazione.

CAVALLOTTI si associa.

Il PRESIDENTE pone a partito la sua proposta. *(È approvata)*

BORGATTA dà lettura di

Interrogazioni ed interpellanze.

La seduta termina alle ore 20.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,10:

È degna sopratutto di essere rilevata subito la deferenza specialissima che la Camera usò verso l'on. Giolitti, ascoltandolo attentissima e approvandolo frequentemente; solo un gruppettino di deputati crispinissimi rumoreggiava al Centro. Presentata la relazione, Giolitti, calmo, serenissimo, cominciò: « Sino dal primo giorno in cui si nominò la Commissione le mandai una lettera affermando che ero in grado di dimostrare con prove e con testimoni l'assoluta insussistenza dei fatti imputatimi. Non mi si rispose. Riscrissi tre giorni fa insistendo.... »

Sonnino: « Ciò lo dirà ai giudici. »

Imbriani: « Ora i giudici siamo noi. »

Giolitti: *(Continuando)* «..... insistendo perchè si completasse l'istruttoria. Ora domando che il Parlamento mi dia un modo, qualunque vogliasi, per dimostrare che è impossibile giudicare senza intendere il giudicando. » *(Benissimo, applausi)*

Voci: « Intiero persino Pinelli! »

Allorchè *Salaris* dice che la Commissione credette che sentendo Giolitti avrebbe ecceduto, da molti banchi si grida: « No. Mai! »

Quando *De Nicolò* esclama: « Non dirò che Giolitti dovrà dire le sue ragioni davanti al giudice, ma dovrà dirle », scoppiano vive approvazioni. »

Giolitti: « Domando la parola per un fatto personale, pregherei la Camera di mettere all'ordine del giorno se si debbano o no accertare i fatti. Quanto a me verrò qui e dirò le mie ragioni a fronte alta, ma si dovranno sentire anche i testi. » *(Bravo! Approvazioni)*

De Nicolò: « E allora la Camera decreterà l'inchiesta. »

Giolitti: « Poichè l'on. De Nicolò mi previene, dichiaro che proporrò domani che si nomini una Commissione d'inchiesta. » *(Benissimo! Applausi)*

Villa: « Occorre prima che la relazione sia stampata. »

Voci: « No, no. Questa è la sua opinione! »

Imbriani grida: « Presenteremo una mozione. »

Ma *Villa*, non badandogli, si ostina ad attaccarsi al formalismo del regolamento, fra i continui rumori.

La discussione dura ancora parecchio confusa ed animata, finchè *Villa*, vista la tenacia dei giolittiani, approvati da moltissimi banchi, si decide a proporre egli stesso che si stampi la relazione stanotte e la si discuta nella seduta di domani. *(Applausi)*

Si notò anche stasera il contegno correttissimo dell'on. *Saracco* (che fu approvato da tutti i banchi), il quale, alla domanda dell'on. *Villa*: «Che ne dice il Governo?» rispose: « Se ne rimette pienamente al diritto della Camera di decidere. »

Il contegno equanime, rispettoso alla Camera di Saracco in queste ultime sedute ricordanti l'antica correttezza subalpina, impressionò favorevolmente, sopratutto perchè abituati ad altro baldanzoso autoritario linguaggio.

La relazione Cambray-Digny sulla questione Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,35:

Sinora potei sapere che la relazione Cambray-Digny sui documenti Giolitti è lunghissima. Esamina ampiamente la questione costituzionale, gli articoli 45 e 47, e propone che si tolga l'ostacolo al procedimento dell'Autorità giudiziaria, che si accordi subito l'autorizzazione per entrambi i processi, escludendo però tutte le imputazioni derivanti soltanto dalla pubblicazione del plico, ritenendole coperte dall'articolo 51, che dà l'immunità ai deputati per i discorsi pronunziati alla Camera.

La relazione dà ampia ragione perchè non credette di tener conto della lettera con cui l'on. Giolitti domandava di essere sentito.

Mi consta che le conclusioni vennero approvate con cinque o sei voti contro quattro e tre astensioni.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 23,15:

Vi confermo che la relazione è lunghissima; essa si sta componendo tipograficamente, le bozze saranno pronte alle ore tre dopo la mezzanotte.

Eccovi intanto le conclusioni.

Con sette voti contro due si decise che non è il caso di mandare Giolitti al Senato costituito in Alta Corte. Con quattro voti contro cinque lo si prosciolse dal privilegio di deputato, e si dà autorizzazione a procedere contro di lui per sottrazione e divulgazione di segreto epistolare, per la sottrazione del dispaccio di Wimpffen dal Ministero degli interni.

Si decide ad unanimità che Giolitti sia coperto dall'immunità parlamentare per tutti gli altri capi di imputazione attinenti al plico.

Quanto alla domanda di Giolitti di essere inteso, un solo commissario fu d'avviso affermativo; i restanti si opposero dichiarando: « Non siamo qui una Commissione d'inchiesta, ma ci dobbiamo occupare solo di rispondere ai quesiti sollevati dalla lettera del guardasigilli circa la sentenza della Corte di Cassazione. »

Invece un commissario favorevole osservò che non vi era nessun precedente; d'altronde se poteva non essere legale, vi erano però ragioni di alta convenienza di sentire Giolitti, data la sua condizione di ex-presidente del Consiglio.

Sulla votazione pei Collegi militari.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,20:

Sulla soppressione dei Collegi militari si ebbe oggi alla Camera una vera confusione delle lingue; si udì dal sì di Imbriani dichiarante, fra l'ilarità generale, per la prima volta, che votava pel Ministero, ai no rumorosi di alcuni ministeriali. Anche gli interessi dei Collegi influirono sul voto. I radicali si divisero quasi nettamente: del resto il dissidio si verificò anche fra i deputati piemontesi.

A questa risposero sì: Bogliolo, Borgatta, Calleri, Canegallo, Cibrario, Coppino, Curioni, Danso, Ferraris, Ferrero, Frascara, Garlanda, Gianolio, Giovanelli, Lanzetti, Luzzatti, Perosi, Siccardi, Turbiglio Sebastiano.

Risposero no: Biscaretti, Brin, Buttini, Carotti, Chiapusso, Chiesa, Delvecchio, Galimberti, Giolitti, Lucca, Pinchia, Ricci, Rinaetti. Si astennero Scotti e Tornielli.

Dei restanti mancavano parecchi, come Marsengo e Chiapparo, i quali, quantunque assistessero alla seduta, uscirono durante il voto, perchè, pure approvando le economie, non volevano sanzionare il decreto-legge.

Previsioni ottimistiche sulla situazione delle nostre truppe in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,20:

Il *Fanfulla* dice che stamane i generali interpellati dal Re sugli avvenimenti d'Africa hanno concordemente espresso il parere che le posizioni prese dal Baratieri e dalle nostre truppe sono tali da assicurare completamente non solo da ogni sorpresa, ma anche per la difesa, che potrebbe essere sostenuta per parecchi mesi, dato che l'esercito scioano potesse rimanere lungamente adunato, cosa che è impossibile per l'assoluta mancanza di vettovaglie. Ed aggiunge: « Anche al Ministero della guerra si divide la medesima opinione. Non si hanno gravi preoccupazioni per la situazione attuale delle nostre truppe. »

Le Missioni nell'Eritrea.

Ci informano da Roma, in data 12:

Altra volta vi ho parlato delle proposte e dello studio a Propaganda per aumentare le Missioni cattoliche nell'Eritrea e nei nuovi possedimenti italiani in Africa. Vi erano proposte di Ordini religiosi, oltre quello dei Cappuccini già esistenti, per un'azione più viva e più intensa, allo scopo di convertire gli indigeni al cattolicismo. Due Ordini di monache avrebbero voluto impiantare due case per l'educazione ed istruzione dei bambini.

Le proposte furono giudicate buone e degne di encomio, ma la Propaganda non ha mezzi per venire in aiuto a queste nuove istituzioni.

I proponenti autorizzati fecero dei passi per avere l'aiuto e l'appoggio del governatore dell'Eritrea, come il maggiore e più diretto interessato; ma pare che il generale Baratieri abbia a pensare ad altri grattacapi, anzichè a pensare alla civilizzazione dei territori occupati.

Forse se la Propaganda chiedesse direttamente al Governo un aiuto, questo verrebbe immancabilmente, ma il prefetto di Propaganda non vuol mettersi in relazione col Gabinetto italiano.

Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,5:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito questa sera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Pretore e Cancellerie — Camini e Carelli, aventi i requisiti voluti dalla legge, sono nominati vice-pretori e destinati il primo a Ventimiglia ed il secondo a Torino — Sicbaldi, cancelliere di pretura a Torino, è promosso alla prima categoria — Beffagnotti Carlo, cancelliere a Trino, è promosso alla terza categoria — Peano, vice-cancelliere di pretura a Torino, è [illegible] applicato al Tribunale di Torino — Rossi, eleggibile agli uffici di cancelleria, appartenente al distretto di Torino, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Treviso.

Notai. — Griggio, avente i requisiti di legge è nominato notaio con la residenza nel Comune di Quarto al Mare.

I seguenti notai sono traslocati come segue:

Degiorgis da Alghero a Genova; Risso da Bora a Genova; Torielli da Sanquirico a Camogli; Marelli da Pegli a Rivarolo Ligure; Cariglia da Tribogna a Savignone; Gardella da Moneglia a Santa Margherita Ligure; Tambietti da Cavaglià a Piverone.

Il Bollettino Ufficiale della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,15:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* contiene le seguenti disposizioni relative all'Università di Torino:

Segre è incaricato dell'insegnamento di fisica e matematica; Valmaggi, dell'insegnamento di grammatiche greca e latina.

Saber, usciere, è nominato capo-usciere per un biennio; Galatti è nominato usciere della segreteria per un biennio.

Si aumenta d'un decimo lo stipendio di Fennati, professore ordinario di macchine a vapore.

Una circolare dell'on. Baccelli ai presidi degli Istituti nautici autorizza l'ammissione senza esame alla prima classe della Sezione macchinisti navali dei giovani licenziati dalla Scuola d'arti e mestieri in Savona.

A quali condizioni i secondi stazionari passerebbero i Dardanelli.

Costantinopoli, 12 *(Stefani)*. — Relativamente all'*iradè* del sultano sul passaggio dei secondi stazionari attraverso i Dardanelli, Tevfik-pascià comunicò a tutti gli ambasciatori tre riserve fatte in proposito dalla Porta, cioè: gli stazionari debbono essere navi leggere, non debbono entrare contemporaneamente nei Dardanelli e le concessioni attuali non pregiudicano l'avvenire.

Quest'ultima riserva essendo contraria ai diritti sanciti nei trattati, non potè essere accettata dagli ambasciatori. Il ritorno di Saïd-pascià dall'Ambasciata d'Inghilterra al proprio domicilio è considerato come indizio che la situazione è migliorata soddisfacentemente.

Da una lettera scritta in proposito da Saïd-pascià a Currie risulta provato che il ritorno di Saïd-pascià al proprio domicilio fu un atto volontario in seguito alle assicurazioni da lui ricevute che non sarebbe più chiamato al potere.

⁂

Costantinopoli, 12 *(Stefani)*. — Oggi, in seguito ad una rissa a Stambul, si produsse panico anche a Galata ed a Pera. Lo stazionario italiano *Archimede* ha passato stamane i Dardanelli insieme allo stazionario inglese.

Grave panico a Costantinopoli.

Costantinopoli, 12. *(Stefani)* — Due negozianti armeni già soci stamane ebbero una contesa per questioni di affari. Uno sparò alcune rivoltellate, poscia fuggì mentre la Polizia lo inseguiva.

Ciò provocò grande panico. I negozi si sono chiusi.

Dopo due ore la calma tornò completa, gli affari ricominciarono come al solito e le strade ripresero l'aspetto abituale.

L'affare Arton torna alla Camera francese.

Parigi, 12 *(Stefani)*. — *Camera*. — Si approva senza incidenti il bilancio della spesa.

Deroulei interroga Bourgeois sulle informazioni fornite ai giornali dall'agente di polizia Dupas, che attribuisce ai Gabinetti Loubet e Ribot la missione da lui ricevuta dal suo capo gerarchico di ritrovare Arton per aprire seco lui i negoziati relativamente ai documenti posseduti.

Dice che Bourgeois e Develle sono in causa nell'affare dei documenti di Arton, poichè, essendo stati ministri del Gabinetto Ribot, dovevano essere prevenuti, come lo era il presidente del Consiglio, della missione affidata a Dupas. Deroulei, esprime il parere, per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, che Bourgeois deve processare Dupas per diffamazione, ovvero altrimenti Ricard può processarlo d'ufficio per avere sparso false notizie.

Bourgeois si meraviglia che incidenti parlamentari che da lungo tempo erano rimasti sopiti risorgano ora a galla, dacchè Arton è arrestato. Innanzi di sollevare incidenti simili sarebbe stato preferibile attendere l'estradizione definitiva in appello, onde non lasciar credere ai giudici di Bow-street che l'affare abbia carattere politico.

Bourgeois soggiunge di non aver nessuna ragione di processare Dupas. Egli non è in causa, non si crede diffamato; se si vuole la luce si lasci che venga accordata l'estradizione e la giustizia francese potrà così procedere. Quando Arton sarà in Francia estradato per fatto di diritto comune, potrà esser interrogato su altri fatti. *(Applausi ripetuti su gran numero di banchi)*. Dopo una replica di Deroulei, fra le vive proteste della Sinistra, l'incidente è chiuso.

Per l'Ambasciata francese al Vaticano.

Parigi, 12 *(Stefani)*. — *Camera* — Approvasi senza modificazioni il bilancio dell'Algeria. Approvasi poscia senza modificazione il bilancio degli esteri e i protettorati. Un emendamento del socialista Sembat chiedente la soppressione dell'Ambasciata presso il Vaticano è respinto con 339 voti contro 187. *Bourgeois*, combattendo l'emendamento, disse che bisogna mantenere l'Ambasciata finchè esisteranno i rapporti tra la Francia ed il Vaticano. Soggiunse che il Governo presenterà un progetto sulle Associazioni che, senza nulla pregiudicare, è una misura indispensabile per tutti i partiti.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 12 *(Stefani)*. — *Camera dei deputati*. — Continua la discussione del bilancio. Il ministro delle finanze dichiara che l'industria austriaca trovasi in florido Stato, accettanti alcuni rami lottanti ancora colla concorrenza. Soggiunge che negli anni 1893 e 1894 sono sorti 478 nuovi grandi stabilimenti industriali. Il ministro dice però che l'agricoltura è sofferente, ed è dovere del Parlamento e del Governo di soccorrerla.

Il ministro delle finanze continuando il suo discorso, annunzia vari progetti in favore dell'agricoltura, nonchè la presentazione di un progetto sulle Borse e altro pel prestito dei lavori ferroviari. Relativamente alla regolarizzazione valuta, dichiara che la definitiva, soluzione è ancora lontana; soggiunge che tale questione si deve studiare con ogni maggior cura e di comune accordo coll'Ungheria.

Confuta energicamente gli attacchi degli antisemiti contro l'Ungheria. Conclude dicendo che tutto il Gabinetto è solidale col suo presidente, e spera di vedere la fiducia nella politica del Governo, che si fonda sull'eguaglianza dei diritti delle varie nazionalità, farsi strada progressivamente nella Camera e nella popolazione. *(Vivi applausi)*

Poscia parlano altri oratori, fra cui il barone Ciani, tirolese, che felicitò il Governo per l'iniziativa presa per la soluzione della questione del Trentino, augurandogli buon esito; afferma che i deputati italiani alla Dieta del Tirolo non si augurano lo smembramento del Paese.

I delitti di lesa maestà al Reichstag.

Berlino, 12 *(Stefani)*. — *Reichstag*. — Continua la discussione del bilancio. Il ministro di giustizia prussiano dichiara di deplorare, al pari dei procuratori di Stato presso i Tribunali, il crescente numero dei processi per lesa maestà. Tuttavia rileva che spesso si tratta di propositi inconsiderati, emessi da persone appartenenti alle classi inferiori, e a cui le Autorità annettono poca importanza. L'imperatore concede la grazia in questi casi su larga misura.

D'altra parte l'aumento di questi processi è la conseguenza necessaria delle offese premeditate e sottilmente redatte d'effetto perniciose della Stampa socialista. Le Autorità giudiziarie aprendo i processi non solo si lasciano influire da ragioni politiche, ma anzi sanno che tutta la nazione tedesca è con loro.

La questione del bimetallismo in Francia.

Parigi, 12 *(Stefani)*. — I rappresentanti delle leghe bimetalliste inglese e tedesca furono ricevuti successivamente da Doumer, Bourgeois e Faure, che approvarono i loro sforzi per assicurare il trionfo del bimetallismo.

La crisi ministeriale spagnuola.

Madrid, 12 *(Stefani)*. — Vi fu oggi un Consiglio, ove tutti i ministri decisero di dimettersi domani, onde facilitare la soluzione della crisi attuale. Si crede che la reggente incaricherà Canovas a ricomporre il Gabinetto, che come primo atto procederebbe allo scioglimento della Camera.

L'insurrezione all'Avana.

Avana, 12 *(Stefani)*. — Martinez Campos è partito precipitosamente per la provincia di Matanzas. I capi insorti Gomez e Maceo continuano ad avanzare colle loro bande ed accampano a Sama in provincia di Santa Clara.

Il presidente della Confederazione elvetica.

Berna, 12 *(Stefani)*. — L'assemblea federale ha eletto a presidente della Confederazione Lachenal e a vice-presidente Deucher.

La tsarina vedova a Nizza.

Pietroburgo, 12 *(Stefani)*. — Il *Messaggero del Mar Nero* annunzia che il vapore della flotta volontaria del Mar Nero *Pietroburgo* è giunto a Batum per mettersi a disposizione della tsarina, attesavi prossimamente. Dicesi che la tsarina vedova si recherà direttamente a Nizza a raggiungervi lo tsarevich.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

11 dicembre. *(Gagliaudo)*. — **Comitato della Croce Rossa.** — Venne riconfermato a presidente il conte avv. Giovanni Zoppi, ed in surrogazione del direttore, dimissionario, cav. Di Gregorio, si elesse l'avvocato Carlo Jachino.

— **I balli della Società Operaia.** — La Giunta municipale riunitasi sabato sera, i rappresentanti dei diversi Sodalizi, per provvedere sulla concessione del teatro municipale per i soliti balli durante il carnevale.

Mi risulta che la Società Operai Uniti chiese il teatro per la sera del sabato grasso, offrendo a beneficio delle Opere Pie la somma di L. 300, nonchè una parte del provento del ballo.

AOSTA.

12 dicembre. (C.....). — **Nomine e deliberazioni del Club Alpino.** — Ieri questa sezione del Club Alpino addivenne alla elezione dell'Ufficio di presidenza, che rimase così formato: presidente, cav. avv. Darbelley Augusto (riconfermato); vice-presidente, il cav. A. Farinet; direttori, il cav. Cesare Fiorio di Torino ed il geografo L. Mensio; segretario avv. Galeazzo Ottavio; cassiere, sig. Emanuele Bosco.

Il presidente parlò delle finanze della sezione, che hanno un attivo di L. 600 (oggi affidi postali). Commemorò poscia con calde parole le guide che perdettero la vita sulle Alpi, ed in particolar modo di Emilio Rey, di Courmayeur la cui valentia ed intrepidezza tanto giovò ad accrescere la rinomanza delle guide valdostane.

L'Assemblea nominò l'abate Chanoux, rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, membro onorario perpetuo del Club Alpino, incaricandolo nella nostra sezione, e di accordare un sussidio di L. 75 al giardino alpino da lui creato sul ciglione del valico del Piccolo San Bernardo; di concorrere per L. 50 al ricordo marmoreo che verrà innalzato e murato alla memoria della valorosa guida Rey; infine, di onorare con un busto in marmo la memoria dell'ex-presidente del Club avv. Venanzio Inley.

Sciolta l'assemblea, gli intervenuti si riunirono poco dopo al Ristorante *Lisier* per terminare gioialmente la serata con una agapetina.

— **Incendio.** — Un grave incendio scoppiò nel villaggio di Variney, alto in quel di Gignod, sullo stradale del Gran San Bernardo. Le fiamme, favorite da un fortissimo maestrale, invasero in breve tempo quattro fabbricati. I soccorsi, per quanto prontamente ed abilmente organizzati, non poterono che circoscrivere il disastro. I quattro fabbricati sono ora un mucchio di rovine. Cinque famiglie sono ora sul lastrico, senza tetto, senza provviste in questa cruda stagione.

Le perdite ascendono a sei mila lire circa.

CASANOVA ELVO.

11 dicembre. (c.). — **Audace tentativo di furto.** — Ieri sono un giovanotto abitante alla cascina Grassa, rincasando ad ora tarda, scorse dei ladri che stavano svaligiando un magazzino di riso. Si dette l'allarme, e i ladri fuggirono. Questi, penetrati nel magazzino con una falsa chiave, avevano già riempiti 25 sacchi, che allinearono sotto un portico, con riserva di caricarli su due carri, ad uno dei quali erano attaccati due cavalli, all'altro uno, che avevano, facendo le cose alla grande, condotto con sè. Le indagini dell'Autorità condussero all'arresto di certi fratelli M. di Vercelli, carrettieri.

CARISIO.

12 dicembre. (c.). — **Disgrazia.** — Certa Caretti Irene vedova Ferraretti, ritirando della biancheria da un balcone in legno, cadde nel cortile e vanno malconcia sul colpo.

VERCELLI.

11 dicembre. (c.). — **Gravissima disgrazia.** — Un treno merci, composto di una macchina e di due carri, di cui uno solo carico, proveniente da Serravalle Sesia, giunto al sobborgo del Belvedere, investì una bambina di sei anni, certa Corbelletti Maria, che si trastullava con altre sulla strada, e si era spinta inconsciamente fin sul binario. La povera piccina fu orribilmente stritolata.

VENARIA REALE.

11 dicembre. (Vesta). — **Società Operaia.** — Fu confermato presidente all'unanimità il sig. Castagneris Felice di Carlo.

Prima di aprire la seduta ordinaria, il vice-presidente Boguino Paolo presentò a nome della Società e con efficaci parole un mazzo di fiori al riconfermato presidente; presero poscia la parola altri soci, ai quali tutti rispose commosso il Castagneris, ringraziando ed invocando l'aiuto dei soci per continuare a ben condurre l'opera sua.

Arti e Scienze

Teatro Carignano. — Domenica al Carignano ricorre lo spettacolo d'onore dell'applaudito attore Flavio Bertini con la commedia *Felicità coniugale* ed il *Patrigno* di Marco Lessona.

Questo lavoro fu rappresentato con ottimo successo l'estate scorsa all'Arena Torinese dalla stessa compagnia.

Duplice quindi è l'attrattiva per lo spettacolo di domenica, cioè la serata di un bravo attore e un buon lavoro del Lessona.

Teatro Alfieri. — Questa sera all'Alfieri avremo lo spettacolo d'onore di quella valente artista della Compagnia goldoniana di G. Gallina che è la signora Italia Benini-Sambo.

Si rappresenterà la commedia di Goldoni così ricca di sano umorismo: *Le done curiose*, e quindi si rappresenterà per la prima volta sulle scene dell'Alfieri la commedia di G. Gallina: *Le chiacere del papà*.

Visto e considerato, come direbbe un magistrato, quale e quanta simpatia gode l'egregia seratante e l'intera Compagnia, e quanto sono gustose le commedie del Goldoni e quelle del suo tardo ma degno nepote Gallina, si delibera di andar tutti all'Alfieri stasera.

— L'egregio attore Ferruccio Benini ci prega di dire che la commedia: *La poesia in famegia*, non è un'opera sua originale come qualcuno ha potuto credere, ma venne da lui ridotta da un lavoro inglese, già tradotto in italiano.

Teatro Vittorio. — Dall'Impresa sociale che diede spettacolo d'opera al Vittorio nella recente stagione riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Nella più avendo di comune con la nuova attuale Impresa del Teatro Vittorio Emanuele, si porta a conoscenza del pubblico che con la sua centunesima recita di martedì 10 corrente ebbe termine il corso di rappresentazioni dell'Impresa

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (6)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY.

Poco mancò una figlia presso di sè e prendendole le mani e stringendole nelle sue, le disse:

— Noi siamo vissuti sempre separati l'un dall'altro e, non vedendomi mai presso di te, avrai forse dubitato del mio affetto, del mio interesse....

— Oh! babbo.... mi ricordavo sempre delle tue bontà, delle tue carezze....

— Ma la mia continua lontananza doveva tuttavia parerti strana, inesplicabile....

— È vero.

— Che cosa supponevi tu?

— Che ricevevi ordini ai quali dovevi obbedire.

— No; da quindici anni sono padrone assoluto delle mie azioni ed era volontariamente che rimanevo all'altro capo del mondo.

Vi fu un silenzio. Nadège comprendeva che stava per udire qualche importante rivelazione, e, profondamente commossa, interrogava il padre col suo sguardo.

L'ammiraglio riprese:

— Tu non sai nulla della mia vita, nè della tua origine; io non sono che un semplice gentiluomo, e tua madre apparteneva ad una casa regnante; ella mi sposò a malgrado della volontà di suo padre; la perdei, ahimè! pochi anni dopo, al Brasile, e ti portai in Europa a bordo del vapore sul quale comandavo. Che triste viaggio, figliuola mia! Continuamente presso alla tua culla, ti contemplavo, mio solo amore, mio tesoro, mia unica speranza!.... Ma quando pensavo al tuo avvenire, un'invincibile tristezza m'invadeva. Non eravamo ricchi, e attorno a noi, il vuoto il più completo. L'illustre famiglia di tua madre non voleva udir parlar nè di te, nè di me! Io mi ricordavo della giovinezza brillante di mia moglie allorchè viveva nel palazzo di suo padre, circondata dai più augusti affetti, corteggiata, amata, rispettata da tutti. Il suo amore per me le aveva fatto perdere tutto ciò; e tu, povera bambina, tu rimanevi al mondo senza madre, senza famiglia, senza fortuna.

— Ma avevo mio padre! — esclamò Nadège gettando le braccia al collo dell'ammiraglio.

Ebbro di gioia, tenendo stretta sul petto l'adorata creatura, cullandola dolcemente, egli continuò:

— Fu in mare, presso di te, caro essere adorato lasciatomi dalla mia amatissima morta, che mi venne un'idea che m'affrettai poi ad effettuare. Vedevo, già da qualche anno, il danaro divenir padrone del mondo e vedevo che, come più il tempo passava, più la sua potenza sociale cresceva. Bisognava dunque aver del danaro, bisognava accumularne molto per poter innalzarti un giorno al posto da cui avevo fatto scendere tua madre..... A titolo di « mercede » ebbi dalla mia cara « ripudiata » una dote che mi servì a far costruire una nave di cui affidai il comando ad un ufficiale in ritiro che aveva servito sotto ai miei ordini. Avendo percorso il mondo intiero, sapevo ciò che si poteva trarre da ogni paese per rivenderlo in altre parti dell'antico e del nuovo mondo. Due anni dopo essermi fatto armatore, negoziante, trafficante, se vuoi, feci costruire un secondo bastimento, e da quindici anni, aumentando ogni anno la mia flotta commerciale, scavando nelle viscere della terra per trarne dell'oro, lasciando il servizio dello Stato per consacrarmi al tuo, conquistai trenta milioni che son tuoi.....

— Trenta milioni miei!.... Ma che vuoi che ne faccia?

— Li porterai in dote ad un marito che saprà che farne.

Nadège pensò a Giovanni: se avesse saputo!.... Un fiero sorriso passò sulle sue labbra.... Troppo tardi.... se egli volesse ora, ella non vorrebbe più.

— Perchè aver sfidato tanti pericoli, sopportate tante fatiche, perchè esser vissuto sempre lontano da me, tutto solo, in capo al mondo, per farmi tanto ricca?

— Perchè, te lo dissi, volevo, per te, un alto e grande destino. Nei miei sogni, nel mio orgoglio paterno, vedevo un principe.... un principe bello come quelli delle storie delle fate.... e Dio, benedicendo i miei sforzi, m'accorda più di ciò che non gli domandavo.... perchè tu stai per maritarti, Nadège.... e il tuo matrimonio sorpassa tutte le mie speranze, tutte le mie ambizioni.....

— Ma chi sposerò dunque?

— Un re!

— Un re! — ripetè Nadège, credendo di sognare.

— Sì, un re, Nadège, sarai regina!

Regina, lei....., lei, la « piccola Danese » come la chiamavano al Sacro Cuore, dove non era neppur sempre stata trattata da eguale dalle sue aristocratiche compagne! lei che il duca di Brionge non aveva voluta..... regina!..... Ma era vero?..... era possibile?.....

Stupefatta, non sapeva più che dire. Appoggiò la testa sul petto del padre, come se il contatto di quell'uomo audace e forte avesse dovuto ridonar la calma al suo spirito, avesse dovuto aiutarla a credere ed a comprendere.

Ad un tratto, si rialzò vivamente e domandò:

— Ma perchè un re non sposa una principessa?

— Il suo regno non è molto vasto....

— Allora è un re di seconda scelta?

Un riso malizioso di collegiale parigina seguì quella riflessione, che turbò alquanto l'ammiraglio.

— Ha due milioni di sudditi e, chiamato recentemente al trono, non avendo una sufficiente fortuna....

— È costretto di fare un matrimonio che gli porti molto danaro....

— Un sovrano deve considerare gli obblighi che il suo dovere gli impone; in Arcadia non c'è lista civile....

— In Arcadia?.... Ma è dunque il principe Danilo?

— Lo conosci?

— Non l'ho mai visto, ma ho inteso parlar di lui. Era a Parigi in pensione dal dottor Hermann, il medico del Sacro Cuore.

— Oggi quel giovane principe è re.

— Lo sapevo; lo lessi sui giornali.

— Leggevate giornali in convento?

— Di nascosto, sì. Ma come mai il re d'Arcadia ha avuto l'idea di sposarmi?

Evidentemente Nadège, più sorpresa che abbagliata, voleva sapere il fondo delle cose.

— L'idea non è sua, — rispose l'ammiraglio; — e, poichè vuoi sapere, ti dirò tutto. Per costituire al giovane re una fortuna personale, l'Arcadia deve fare un imprestito ammortizzabile con rate annue pagabili sui fondi dello Stato. Comprendi?

— Perfettamente; a Parigi intesi spesso parlare di..... « danaro. »

— Uno dei miei banchieri mi propose di fornire i fondi ed io acconsentii perchè l'affare era sicuro e vantaggioso. Ma lo zio di Danilo avendo appreso che avevo una figlia unica, più ricca di tutte le principesse d'Europa, ebbe l'idea di sostituir l'imprestito con un matrimonio. Non spaventarti di quel punto di partenza; simili calcoli d'interesse e di ragione precedono quasi tutte le unioni....

— Oh! lo so! — rispose Nadège con convinzione, pensando a Giovanni di Brionge. — Ma credevo che, attorno ad un trono, fosse la politica e non il danaro a far la prima parte.

— Ordinariamente è così; ma il nostro giovane re si trova in un caso speciale: egli non è figlio del suo predecessore; era capo del ramo cadetto.... suo padre aveva speso molto.... *(Continua.)*

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

IN AFRICA

Dopo i dolorosi avvenimenti di questi giorni è quasi doveroso per ogni buon cittadino, di conoscere esattamente la genesi e la breve storia della nostra Colonia Eritrea, della quale, per troppo, è più che mai indefinito l'avvenire.

Ecco alcune pubblicazioni della Casa editrice Roux Frassati e C° di Torino, che trattano ampiamente e con molta competenza la nostra conquista africana:

Bodio L. - *L'Abissinia degli abissini*, L. 2 50.
Bacci E. - *Paesaggi e tipi africani*; appunti e ricordi di una campagna idrografica lungo le coste della Colonia Eritrea, L. 3.
Casati cap. G. - *Per la Colonia Eritrea* (fascicolo 10 settembre 1895 della « Riforma Sociale »), L. 1.
Casati cap. G. - *Dopo la vittoria* (fascicolo 25 febbraio 1895 « Riforma Sociale »), L. 1.
Franchetti L. (deputato al Parlamento) - *La colonizzazione dell'Eritrea* (fascicolo 24 luglio 1894 della « Riforma Sociale »), L. 1.
Godio G. - *Cose d'Egitto*, L. 2.
Michela M. - *L'avvenire dei possedimenti italiani in Africa*, L. 1 50.
Molinas G. - *L'Italia nel Benadir* (fascicolo 25 settembre 1895 della « Riforma Sociale »), L. 1.
Pisbano A. - *I possedimenti italiani in Africa*: impressioni e note di viaggio, L. 1.
(Queste opere si possono acquistare direttamente presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, o presso tutti i librai d'Italia).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.